



Rassegna Stampa del 2 ottobre 2019





Emergenza San Giovanni Bosco paziente aggredisce l'infermiere

IL CASO

Ettore Mautone

Di nuovo botte in ospedale. È accaduto ancora, questa volta al pronto soccorso del San Giovanni Bosco. Pugni e schiaffoni in pieno volto a un infermiere, e poi alla guardia giurata interve-nuta a difesa dell'operatore. La vile aggressione è stata messa in atto da un uomo dall'apparente età di 50 anni che si è comportato come un bullo di strada. L'episodio è accaduto ieri, intorno alle 14.30, quando l'uomo ha chiesto la misurazione della pressione senza passare per il vaglio dell'accettazione. L'infermiere, intervenuto a spiegare che occorreva registrarsi con i dati anagrafici, riferire i sintomi e rispettare il codice di attesa - di lì a poco è stato investito da una rapida successione di violenti colpi al volto e al capo. Solo grazie al tempismo della guardia giurata di turno, anch'essa refertata per lesioni, non è accaduto il peggio. Il violento a questo punto è fuggito, come nel più classico dei copioni recitati da questo tipo di soggetti.

La polizia, allertata dalle guardie, è giunta sul posto a tempo ormai scaduto. Al presidio della Doganella è poi arrivato il manager della Asl, Ciro Verdoliva, che proveniva dal Pellegrini dove poco prima una guardia giurata aveva rischiato una frattura al braccio per un colpo dato con la stampella da un paziente. «Non facciamo neanche in tempo a manifestare la nostra solidarietà ai medici aggrediti o minacciati in un
presidio - ha detto il manager che ci vediamo costretti a comunicare nuovi atti di violenza.
Serve un intervento legislativo
urgente».

LE GUARDIE GIURATE

«Le guardie giurate con le attuali regole sono solo un bersaglio alternativo a quello dei camici bianchi - spiega Giuseppe Alviti, leader associazione guardie particolari giurate - fino a quando saremo privi della facoltà di fermare e arrestare, e dei poteri autoritativi e certificativi di polizia, non potremo fare nulla per arginare questo preoccupante fenomeno». Effettivamente la violenza in ospedale sembra fori controllo e segna un grave allarme sociale ponendo seri problemi di ordine pubblico. «Almeno nelle ore di servizio e in luoghi ad alto rischio come gli ospedali - conclude Alviti dovremmo poter svolgere funzioni diverse con la facoltà di identificare e fermare i violenti. Soprattutto in vista dell'arrivo della nuova legge che prevede anni di carcere per questi odiosi reati». La richiesta dunque è che alle guardie giurate, dopo una opportuna formazione, sia assegnato il titolo di ausiliare di agente di pubblica sicurezza come per la polizia municipale. In tal modo ai pronto soccorso potrebbero non solo identificare persone, ma bloccarle se è il caso e anche porle in arresto oltre che elevare contravvenzioni. A chiedere presidi fissi di carabinieri o polizia di stato è invece Francesco Emilio Borrelli consigliere dei Verdi. Punta il dito sulla «inappropriatezza dei servizi» Armando Cesaro, capogruppo di Forza Italia in Consiglio regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ospedali sotto attacco

Acciuffato l'aggressore del primario

►Aveva picchiato e minacciato di morte il dirigente Decisivo il racconto del medico: sarebbe stato meglio del pronto soccorso del Loreto Mare: denunciato

se la videosorveglianza nel reparto fosse stata in funzione

L'INCHIESTA

Melina Chiapparino

I poliziotti lo hanno bloccato in un bar, a pochi passi dall'ospedale Loreto Mare dove aveva minacciato di uccidere un medico. Il 30enne napoletano che lunedì scorso aveva promesso al primario del pronto soccorso di "infilzarlo con 28 coltellate", stava sorseggiando un caffè quando è stato accerchiato dagli agenti del Commissariato Vicaria. Il blitz è durato una manciata di istanti, durante i quali il ricercato non è riuscito a fuggire come invece era accaduto il giorno prima.

L'AGGRESSIONE

Nelle 24 ore precedenti alla sua cattura, infatti, il 30enne, pregiudicato e con precedenti anche per rapina, aveva fatto irruzione nell'area medica del presidio di via Vespucci, minacciando un chirurgo e pretendendo che gli levasse dei punti di sutura dal braccio, senza attendere il proprio turno. Le urla dell'uomo, avevano attirato l'attenzione di Alfredo Pietroluongo, 68enne primario del pronto soccorso intervenuto con fermezza per aiutare il collega, imponendo all'uomo di uscire immediatamente dall'area medica. A quel punto, tra spintoni e colpi sul petto, erano arrivate le minacce. «Ti aspetto fuori dall'ospedale e ti uccido con 28 coltellate» aveva detto l'uomo a Pietroluongo ricoprendolo di insulti e promesse di vendetta. «Ho cercato per 25 minuti il poliziotto e non trovandolo, ho chiamato il 113 - si è sfo-

gato il primario - ma all'arrivo della volante l'uomo si era dile-

LA CATTURA

Le indagini della polizia per identificare l'aggressore sono partite dalla raccolta delle testimonianze, prima di tutte, quella del primario minacciato che ha reso possibile anche un identikit fisico ben dettagliato dell'uomo. Nel girodi menodi 24 ore, gli investigatori hanno ricostruito l'identità del pregiudicato e le sue abitudini, monitorando i luoghi che solitamente frequentava fino all'appostamento che ne ha permesso la cattura. Gli agenti del Commissariato diretto da Davide Della Cioppa, hanno bloccato l'uomo in un bar su via Luigi Serio, poco distante dal Loreto Mare, Il 30enne è stato portato negli uffici della sezione investigativa per essere sottoposto al riconoscimento. Il dettaglio che ha incastrato irrimediabilmente il pregiudicato, sono stati i punti di sutura sul braccio. L'uomo è stato denunciato per minacci gravi e deferito in stato di libertà.

LA PETIZIONE DEI CINOUESTELLE IN REGIONE **«TELECAMERE** E PORTE A PROVA DI INTRUSIONI»

LE PROPOSTE

«Ho denunciato perché solo individuando i responsabili possiamo scoraggiare altri aggressori afferma Pietroluongo - se la videosorveglianza avesse funzionato sarebbe stato ancora meglio, per questo mi offro di acquistare delle telecamere, mettendoci una quota e lancio l'appello a chiunque voglia partecipare». Dunque una delle soluzioni, proposte dal personale del Loreto, consiste nella «identificazione di chiunque acceda al pronto soccorso». Una linee condivisa anche dai vigilantes. «Le guardie particolari giurate non hanno poteri autoritativi e ne certificativi - ha dichiarato Giuseppe Alviti dell'Associazione Nazionale Guardie Particolari Giurate - basterebbe il titolo di ausiliare di agente di pubblica sicurezza per identificare perso-ne e, se è il caso e anche porle in

LA PETIZIONE

Dagli M5s in Regione, arriva una petizione. «Stiamo preparando una raccolta firme per chiedere sistemi sicuri di chiusura delle porte di accesso ai pronto soccorso - spiega Valeria Ciarambino, consigliera pentastellata - l'identificazione obbligatoria dei pazienti e dei loro accompagnatori e la presenza di telecamere ad alta risoluzione». «Oramai i lavoratori della sanità affrontano uno scenario di guerra» sottolinea la Ciarambino che ha presentato un'interrogazione scritta riguardo l'episodio al Loreto Mare, chiedendo spiegazioni sul perché «non è intervenuto nessuno del drappello di polizia, delle guardie giurate e non c'era videosorveglianza». «I direttori generali hanno a disposizione risorse e devono usarle per la sicurezza dei lavoratori" ha concluso la consiglie-



L'OSPEDALE L'interno del pronto soccorso del Loreto Mare





La sanità

Batteri nell'acqua del Moscati, giallo sull'ipotesi chiusura

► La rilevazione lo scorso 16 settembre

►Il Comune ha ricevuto dati illeggibili decisivi ora i risultati delle nuove analisi solo oggi il responso, rubinetti a rischio stop



IL CASO

Flavio Coppola

L'allarmante

Batteri coliformi, in concentrazioni superiori alla norma, nelle acque potabili dell'ospedale «Moscati» di Avellino. comunicazione,

che l'Asl ha inviato a Piazza del Popolo nei giorni scorsi, tiene in grande fibrillazione gli uffici dell'ente e il sindaco Gianluca Festa. La legge, infatti, parla chiaro. In presenza di una seconda comunicazione sul persistere dell'inquinamento, il primo cittadino, quale massima autorità sanitaria della città, sarebbe costretto ad allertare la Procura e la Prefettura, e a disporre la chiusura dell'erogazione idrica nel grande nosocomio di contrada Amoretta. Un fatto che risulterebbe addirittura clamoroso. Dungue, fa fede l'ultima rilevazione. Ma qui il giallo si infittisce. Le nuove analisi, sollecitate con forza dal Comune, sono state effettuate il 18 settembre scorso e protocollate al comune il 30. Ma al momento non hanno fugato i dubbi. Questo perché sono illeggibili nella parte più im-

LA PRESENZA DI INQUINANTI RIGUARDA LA RETE IDRICA INTERNA DELL'OSPEDALE DI CONTRADA AMORETTA

portante: quella, cioè, che contiene il prospetto analitico degli inquinanti, Allo stato, insomma, risulta impossibile assumere una decisione potenzialmente dirompente. Al pari degli uffici, dei vertici di Alto Calore e dell' Ato idrico, Festa ha ricevuto comunque entrambe le comunicazioni. Tra l'altro, l'unica parte leggibile dell'ultima missiva, ovvero l'oggetto, alimenta i ulteriori dubbi nei funzionari comunali. «Per l'adozione dei provvedimenti di competenza del sindaco», l'atto annuncia il rientro «di alcuni parametri non conformi». In pratica, non si capisce chiaramente - perché per questo farebbe fede il prospetto illeggibile - se siano rientrati tutti i parametri microbiologici fuori norma o solo alcuni.

A sciogliere il pesante dubbio, necessariamente, dovrà essere nuova comunicazione dell'Asl, sulla base delle analisi dell'Arpac, che a Palazzo di Città è attesa in giornata. Non a caso, ieri, dal Comune è partita una missiva perentoria, indirizzata proprio ad Asl ed Arpac, e firmata dal dirigente del settore, Gianluigi Marotta. L'amministrazione chiede esplicitamente un nuovo invio delle seconde analisi, anche in formato digitale, con tutte le delucidazioni del caso. Il nuovo incartamento dovrà fugare tutti i dubbi residui e mettere il Comune in condizione di assumere la propria decisione. La delicatezza della questione, del resto, è tale che più enti sono già stati informati. L'Alto Calore,

dal canto suo, avrebbe anche chiarito l'assenza di contaminazioni nella parte dell'infrastruttura idrica di sua competenza. Quella cioè che va dal serbatoio alle reti interne dell'ospedale di contrada Amoretta. Eventuali contaminanti batterici, dunque, potrebbero essersi annidati nela parte finale delle reti che porta ai rubinetti.

Nel frattempo, quel che già si sa con assoluta certezza è che le analisi del 16 settembre, sulle acque che entrano nella Città ospedaliera e che vengono utilizzate quotidianamente dagli operatori sanitari e dai pazienti, sono risultate contaminate da batteri coliformi a 37 gradi. Parametri, quelli registrati nel penultimo campionamento effettuato, che rendono le acque - come risulta

L'EVENTUALE DECISIONE SPETTA AL SINDACO IN CASO DI RIENTRO **NEI PARAMETRI** L'ALLARME SARA SCONGIURATO

scritto nelle carte trasmesse al Comune - «non idonee ad uso umano». Dunque non potabili e pericolose per la salute. Questo perché la concentrazione di batteri rinvenuta era risultata pari ad II unità di misura anziché a zero. Da prassi, se in un'acqua potabile vengono rilevati tali batteri, si presume la presenza anche di microrganismi patogeni, come salmonelle e virus. Di qui l'assoluta necessità di conoscere a strettissimo giro l'esito delle seconde analisi. Come avvenne nel 2018 per i fontanini dell'Alto Calore presenti in città, l'erogazione idrica nelle aree contaminate va immediatamente sospesa. Sotto l'occhio vigile della Procura. Fino al recupero dei parametri ritenuti accettabili dalla normativa sanitaria. L'allarme potrebbe rientrare comunque in giornata, in presenza di rilevazioni confortanti. Evidentemente, essendoci di mezzo l'ospedale, la questione stavolta è enormemente delicata e merita la massima attenzione.





LA SANITÀ

Luella De Ciampis

Sulle linee guida tracciate ieri dal nuovo direttore generale dell'Asl, Gennaro Volpe, interviene il presidente nazionale del sindacato Cimo, Guido Quici. «Il percorso tracciato da Volpe, dà immediatamente l'idea di trovarsi di fronte un medico che ha maturato esperienza sulla gestione dell'assistenza territoriale. Grande vantaggio per comprendere le esigenze della realtà in cui viviamo e per metterne a fuoco le criticità che la caratterizzano. Sono pienamente d'accordo sugli obiettivi da raggiungere, ma ritengo necessario spiegare perché bisogna lavorare su alcune tematiche prioritarie: la creazione di un tavolo tecnico ospedale territorio; il recupero delle relazioni con le organizzazioni sindacali, attualmente azzerate; la necessità di promuovere la prevenzione e di potenziare l'offerta assistenziale; l'attenzione all'emergenza erogata dal 118, di ottimo livello, ma da potenziare per quanto riguarda le sostituzioni per la reperibilità, al momento inesistenti».

«Inoltre - spiega Quici - sono

Atto aziendale, il Cimo sulle aperture di Volpe «Assistenza da migliorare»





I PROTAGONISTI Da sinistra Volpe (Asl) e Quici (Cimo)

contento del fatto che il digì sia intenzionato a riscrivere l'atto aziendale, ma mi auguro che lo faccia, tenendo conto del sotto-finanziamento di 1,5 miliardi di euro di cui è vittima la Regione Campania che, secondo i dati Istat di ieri, si traduce nella speranza di buona salute delle donne del 54,9% rispetto al 57,3% e del 56,5% degli uomini rispetto a una media del 59,2%, in campo nazionale. Contestualmen-

te, in Campania sale anche il tuzioni in caso di eventi imtasso di pazienti affetti da due
patologie e da diabete, rispetto
alla media nazionale, mentre,
l'eccesso di peso raggiunge il
51,5%, contro il 44,1% del territorio nazionale. A mio avviso,
riscrivere l'atto aziendale, significa farlo ragionando in termini
di salute, tenendo conto delle
priorità assistenziali. Inoltre,
istituire un tavolo tecnico tra
azienda sanitaria e ospedaliera

provvisi, che attualmente non
sono garantite. Faccio riferimento alle situazioni d'emermento in cui il medico di turno
è costretto ad assentarsi improvvisamente per motivi personali o per malattia e non c'è
pronto un sostituto. Eventualità questa, che impone al personale in servizio a prolungare il
turno di lavoro».

può servire proprio a migliorare l'offerta sanitaria in termini qualitativi, quantitativi e di prevenzione di cui c'è necessità per evitare che gli ospedali cittadini diventino punto di riferimento per patologie che possono essere curate in ambito territoriale, attraverso le Rsa e le prestazioni domiciliari».

GLI SCREENING

«In quest'ottica - conclude Quici - l'Asl può fornire un ottimo supporto da estendere anche agli screening, di competenza dell'azienda sanitaria per il primo livello e di competenza dell'ospedale per i pazienti acuti. Un'attenzione particolare bisognerebbe riservarla al servizio dell'emergenza 118, che funziona benissimo, ma comunque ha bisogno di essere potenziato per quanto riguarda la reperibilità per effettuare le sostiprovvisi, che attualmente non sono garantite. Faccio riferigenza che si verificano nel momento in cui il medico di turno è costretto ad assentarsi improvvisamente per motivi personali o per malattia e non c'è



L'incontro

Confronto tra Mastella e il neo manager Asl



Il sindaco Mastella ha ricevuto ieri il nuovo dg dell'Asl Gennaro Volpe. Piena sintonia sulla necessità di una maggiore collaborazione in materia di prevenzione. Nel corso dell'incontro, improntato alla massima cordialità, sono stati affrontati i vari problemi che attanagliano la sanità sannita. Il sindaco Mastella e il direttore generale dell'Asl Volpe hanno concordato sulla necessità di instaurare un rapporto di proficua e fattiva collaborazione. In tale ottica il sindaco Mastella provvederà a breve alla convocazione di un'assemblea dei sindaci nel corso della quale il direttore generale dell'Asl Volpe esporrà le linee guida del suo programma.





L'inchiesta, il caso

Morte di Alessandro, in tre a processo

▶I medici del Ruggi accusati di omicidio colposo per il decesso del 13enne di Pellezzano: diagnosi tardiva ma i sanitari lo dimisero per «allergia alla tachipirina»

▶Il ragazzino aveva una particolare forma di diabete

Petronilla Carillo

Tre medici rinviati a giudizio. Per un quarto medico il gup Vincenzo Pellegrino deciderà in seguito: la sua posizione è stata stracciata ieri mattina a causa di un difetto di notifica. L'accusa per tutti è di omicidio colposo e lesioni personali colpose in ambito sanitario in relazione alla vicenda del giovanissimo Alessandro Farina, il 13enne di Pellezzano morto il 27 dicembre del 2017 all'ospedale San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona per edema cerebrale e polmonare, scaturito da una grave forma di chetoacidosi diabetica. Tra le accuse a loro carico la diagnosi tardiva della patologia e poi di non averla curata nel modo giusto. Da sette a quattro gli indagati, in tre gip sono finiti a processo.

LA PERIZIA

Il giudice per l'udienza preliminare ha fatto proprie le osservazioni dei periti della procura, i medici legali Antonio Correa e Piero Tarsitano, per i quali «la storia del piccolo Alessandro e la sua drammatica conclusione sono la conseguenza di una catena di errori individuali ed organizzativi». Secondo loro «i medici che hanno avuto in cura il piccolo hanno ignorato i sintomi del diabete. Un banale esame delle urine ed un esame ematologico per la valutazione della glicemia avrebbero certamente evitato la grave DKA (chetoacidosi diabetica.ndr) e, molto probabilmente, la morte del paziente». Sintomi ignorati anche al Ruggi dal momento che i medici che lo presero in cura scrissero in cartella, al momento delle dimissioni, che «il ragazzo dopo l'assunzione di tachipirina ha presentato difficoltà respiratorie edema della lingua e del labbro inferiore. Condizioni generali buone. Apiressia. Microcefalia scoliosi. Paziente vigile ed orientato. Al torace

MV fisiologico. Addome piano trattabile OI nei limiti. Faringe iperemico lingua umida».

LA STORIA

Tutto ha inizio il 23 dicembre 2017 quando il ragazzo accusa alcuni sintomi: secchezza alle fauci, ingrossamento della lingua e dolori in più parti del corpo. I genitori lo accompagnano al pronto soccorso dove il 13enne viene dimesso alle 23.05 con una diagnosi relativa ad una presunta allergia alla tachipirina. I medici gli prescrivono una cura di cortisone per tre giorni e delle gocce antistaminiche. Il giorno di Natale il ragazzo inizia di stare male, contorcendosi dai dolori e in uno stato di semincoscienza. Viene

nuovamente trasferito in ospedale, in ambulanza. Al Ruggi gli vengono riscontrati valori glicemici di gran lunga superiori alla norma e si ipotizza il coma diabetico. Viene così trasferito in rianimazione. Il giorno dopo il ragazzo sembra migliorare e i valori sembrava che stessero rientrando nella norma ma, ad aggravare il quadro clinico, intervengono problemi di natura cardiaca. Di li una serie di infarti - tre secondo quanto denunciato dalla famiglia - l'ultimo dei quali, il 27 mattina, è stato fatale. Di li la denuncia in procura da parte dei genitori che non hanno mai accettato la morte del loro figlioletto.





«Fine vita, ora serve una legge per l'obiezione di coscienza»

IL DIBATTITO

Sabino Russo

«C'è bisogno di una legge per l'obiezione di coscienza da parte dei medici». A chiederlo, nel corso del convegno sul fine vita, organizzato dall'ordine dei medici di Salerno, è sia il mondo sanitario, che quello giuridico e accademico, dopo la recente sentenza della Corte Costituzionale sulla punibilità dell'aiuto al suicidio. All'appuntamento erano presenti, tra gli altri, Massimo Reichlin, ordinario di filosofia morale all'Università Vita-salute San Raffaele di Milano, e Giovanni Maria Flick, già ministro Guardasigilli e presidente emerito della Corte Costituzionale. La stessa, seppure metta in evidenza l'obiettivo primario da parte dello Stato a difesa della vita, indica che l'autodeterminazione da parte del paziente scaturisce dall'aver esegui-

to cure palliative che potrebbero arrivare alla sedazione profonda. Solo dopo questi interventi il paziente può chiedere di essere aiutato al suicidio e chi lo fa non può essere penalmente perseguito. A questo punto si apre tutto il discorso relativo alla posizione e alla sensibilità personale.

LE POSIZIONI

«Si rischia di scontrarsi per ragioni ideologiche tra chi la vede tutta in un modo o tutta in un altro – dice Giovanni Maria Flick – Le ragioni dell'argomentazione sono abbastanza complesse e articola-

CONFRONTO TRA GIURISTI E CAMICI BIANCHI FLICK: RAGIONEVOLE LA DECISIONE DELLA CORTE REICHLIN: ENTRA IN GIOCO UN DIVERSO PRINCIPIO ETICO te, se ne potrà parlare con cognizione di causa quando leggeremo la motivazione. Direi che è una decisione ragionevole ed equilibrata nel contenuto, qualche perplessità nasce dalla procedura che è stata seguita: sia frammentando il primo momento, lasciando spazio al Parlamento per un intervento che non c'è stato, sia mutuando ad altri pezzi dell'ordinamento la disciplina completa. Ed è la stessa Corte che riconosce la necessità urgente di una legge per l'obiezione di coscienza da parte dei medici». Tanti, dunque, i nodi ancora da sciogliere, dalla difesa della vita che non può superare un certo limite, all'autodeterminazione che non deve essere inquinata da un «silenzioso ricatto», come il fastidio alla famiglia, le condizioni economiche disagiate o altri fattori che potrebbero indurre il paziente a porre fine alla vita. «Abbiamo delle remore dovute al nostro codice deontologico, che recitano la indi-



sponibilità del medico a dare la morte – spiega Pierantonio Muzzetto, componente della commissione bioetica della federazione nazionale degli ordini – Se parliamo di terminalità abbiamo delle leggi che parlano di palliazione e di sedazione, che sono strumenti che uniscono la pietà umana e chi assiste l'ammalato terminale. Sul

territorio nazionale questi due strumenti, però sono largamente inapplicati, Crediamo che molti casi possono essere risolti così e con l'opera del medico». Sulla stessa linea anche il presidente dei medici salernitani. «Il nostro obiettivo è di evitare la morte. non di darla - chiosa Giovanni D'Angelo - Se questo percorso deve prevedere il nostro intervento occorre offrire una via di fuga al medico, nell'aborto. Questa è la possibilità che vorremmo avere. Ci sono le sensibilità di ognuno e le condizioni del malato su cui andiamo a intervenire, al di là dei criteri tracciati. È difficile distinguere per un malato di alzheimer, nel suo momento di fine vita, se è un pronunciamento valido o di alto diniego del ruolo civile del paziente stesso. Ci vuole da un parte il rispetto della dignità della persona e dall'altro della libertà del medico». Per Massimo Reichlin «si compie un passo avanti dal punto di vista di un diverso principio etico che entra in gioco. Con l'apertura al suicidio medicalmente assistito si prevede che in talune circostanze e per talune classi di pazienti ci sia il diritto di morire. Questo è un passaggio che segna una novità e sul quale si possono avere opinioni diverse».

© RPRODUZIONE RISERVATA

Morto per un'infezione prosciolti cinque sanitari

PAGANI

Morì per il sorgere di un'infezione, dopo aver girovagato per due ospedali. Il tribunale archivia l'indagine nei confronti di cinque medici, indagati del reato di omicidio colposo, per il decesso di Francesco Avitabile. Il 47enne di Pagani morì all'ospedale di Sarno, il 10 agosto del 2018. Il gip Luigi Levita ha accolto la richiesta di archiviazione della procura, sottolineando «l'insussistenza di condotte colpose in capo a tutti i sanitari, essendo stata formulata una diagnosi tempestiva della patologia ed una corretta applicazione dei protocolli».

I PROBLEMI

Nel collegio difensivo, gli avvocati Giovanni Mauri e Fabio Coppola. I problemi per il 47enne ebbero inizio con un forte mal di schiena. In casa, gli somministrarono un antidolorifico, per alleviare il dolore. Poco dopo, il luogo dove fu praticata l'iniezione cominciò a gonfiarsi, interessando il gluteo destro e la gamba. A Nocera Inferiore, in ospedale, i medici diagnosticarono un ascesso, prescrivendo un antinfiammatorio. Quest'ultimo però non avrebbe fatto effetto, costringendo il paziente a tornare in ospedale. Qui fu operato chirurgicamente per rimuovere il pus. Il giorno dopo, una volta tornato a casa, la situazione peggiorò. L'uomo lamentò forti dolori alla gamba ma anche all'addome. Di nuovo in ospedale, a Nocera, fu rassicurato e rientrò in casa, ma i familiari decisero di chiamare il 118, che lo riportò in ospedale, a Nocera, con un secondo trasferimento poi al Villa Malta di Sarno. Ma l'infezione, nell'estendersi rapidamente, portò il paziente in arresto cardiaco, fino al decesso. Il gip, nelle sue conclusioni, ha accolto il contenuto della perizia della procura, spiegando come «l'insorgenza della sepsi è stata da subito contrastata dai sanitari mediante la terapia antibiotica nonché mediante la rimozione chirurgica dell'ascesso, laddove l'aggravamento delle condizioni del paziente si è verificato in maniera improvvisa».

ni.so.

O RPRODUZIONE RISERVATA

Salute mentale, valzer di medici appello al sindaco: «Intervenga»

CAVA DE' TIRRENI

È polemica all'indomani della determinazione assunta dal Dipartimento di Salute Mentale dell'Asl Salerno, con la delibera III del 27 settembre scorso a firma del direttore generale, Giulio Corrivetti, che prevede l'immediata rotazione delle sedi di lavoro degli attuali direttori delle Unità Operative di Salute Mentale su altri distretti provinciali. Il dottor Alfredo Bisogno, da anni alla guida dell'Unità Operativa Salute Mentale che ha sede in piazza Galdi a Pregiato, in virtù di questa riorganizzazione guiderà le analoghe unità operative dei distretti sanitari 62 (Sarno - Pagani) e 67 (Mercato San Severino). A subentrare al dottor Bisogno al distretto sanitario che comprende Cava e la Costa d'Amalfi, la dottoressa Adriana Iannone, da Mercato San Severino. La disposizione dell'Asl ha sollevato un vespaio di polemiche. «Queste decisioni - tuona Enrico Bastolla, leader di Cava

Civile - non tengono conto di quanto e come si sia lavorato sugli specifici territori, in particolare nella nostra comunità, a favore dei cittadini più fragili e delle loro famiglie. Un lavoro che, nel caso del disagio mentale, accompagna la persona lungo tutta la sua esistenza ed in tutti i suoi ambiti di vita, elaborando progetti personalizzati ed offrendole opportunità che richiedono conoscenza profonda e condivisione costante tra gli operatori sanitari dei singoli casi e delle loro condizioni sociali, relazionali e di salute». Bastolla chiede un intervento del sindaco per evitare cambiamenti. «Occorre la longa manus della politica, identificabile in questo frangente nel sindaco, che non potrà esimersi dall'impedire questi sconvolgimenti improvvisi del personale, che potranno solo danneggiare il lavoro dei responsabili, finora svolto egregiamente, oltre che destabilizzare il gran numero di utenti così fragili».

v.d.d.

ID RIPRODUZIONE RISERVATA



Assunzione contestata del medico assolti dirigenti e commissari Asl

NOCERA INFERIORE

Clemy De Maio

Si è chiuso con cinque assoluzioni e un non luogo a procedere il procedimento penale con cui la Procura di Salerno aveva accesso i riflettori sul concorso del 2016 per l'assunzione a tempo determinato di un medico nell'ospedale Umberto I di Nocera. L'inchiesta era partita dalla denuncia di un sindacalista, secondo cui la procedura selettiva era stata viziata da una valutazione di favore sui titoli di colei che ne sarebbe risultata vincitrice, figlia a sua volta di una rappresentante sindacale. Sul registro degli indagati erano finiti in sei (la donna, i membri della commissione esaminatrice e due dirigenti dell'Asl di Salerno), con accuse che andavano dal falso ideologico all'abuso d'ufficio. Luisa Falcone (la vincitrice del concorso) era individuata come la beneficiaria e l'istigatrice di una condotta ille-



cita che avrebbe coinvolto il dirigente del settore Personale dell'Asl, Francesco Avitabile, il dirigente amministrativo Gaetano Patrone e i commissari Aniello Aiello, Antonio Apolito e Vincenzo Crescenzo. Lunedi sera il giudice dell'udienza preliminare Piero Indinnimeo ha prosciolto da ogni accusa Avitabile, rigettando la richiesta di rinvio a giudizio formulata dalla Procura, e ha assolto con formula piena gli altri imputati che avevano scelto di essere processati con il rito abbreviato. «Dalla lettura integrale degli atti indicati combinati con le produzioni difensive - si legge in

sentenza – emerge la insussistenza dei reati contestati». Determinante è stata la documentazione esibita dai difensori, che ha dimostrato come all'epoca dei fatti fosse tesi prevalente l'equipollenza tra la specializzazione in reumatologia, in possesso della candidata, e quella in medicina di accettazione e d'urgenza richiesta dal bando di concorso.

IL DECRETO

professionista, assistita dall'avvocato Michela Giella, ha dimostrato che un decreto ministeriale del 2011 sanciva l'affinità tra la medicina d'urgenza e la geriatria e tra quest'ultima e la reumatologia, aprendo la strada all'applicazione della proprietà transitiva e all'equipollenza tra la branca dell'urgenza e quella della reumatologia. Soltanto dopo i dirigenti del Servizio sanitario nazionale hanno chiarito che la tassatività delle equipollenze non consente l'applicazione transitiva.

O RIPRODUZIONE RISERVATA







Ok dalla giunta all'Asl, parte il progetto di telemedicina

LA SANITA'

Fabrizio Arnone

«Ovunque Salute» è realtà anche a Caserta. Anche se dopo più di un anno dalla sottoscrizione del protocollo d'intesa tra il sindaco Carlo Marino ed il direttore generale dell'Asl Caserta Mario De Biasio, il progetto di servizi socio-sanitari integrati di telemedicina è stato approvato dalla Giunta del Comune di Caserta. Un passo importante verso la realizzazione di un servizio che ha «fatto scuola» a livello nazionale e non solo, tanto da essere presentato su riviste specializzate internazionali. Quali sono le finalità del progetto di telemedicina è presto detto: migliorare la qualità delle condizioni di vita delle popolazioni residenti nelle zone rurali e periurbane evitandone l'isolamento e garantire un presidio costante e continuo del territorio. In buona sostanza, la finalità del progetto è la domiciliazione dei servizi sanitari di base in quelle aree disagiate dove anche la semplice assistenza sanitaria diventa difficile. In concreto con il servizio di telemedicina e del teleconsulto, il medico sarà in grado di raccogliere e conservare informa-

GARANTENDO IL FACILE ACCESSO **ALLE VISITE PURE** A DISTANZA, CALA ANCHE L'ACCESSO AL PRONTO SOCCORSO strutturato e sicuro; programmare una visita con il paziente; condividere in tempo reale le informazioni raccolte sul paziente con altri colleghi medici; garantire l'accesso alle attività sanitarie di base a tutta la popolazione riducendo le liste di attesa negli ospedali e l'ospedalizzazione dei pazienti al pronto soccorso.

L'attività di telemedicina non è nuova alla città di Caserta: già nel 2013, grazie alla intuizione di Aniello Leonardo Caracciolo, attualmente Direttore dell'Unità di Neurochirurgia dell'ospedale di Caserta, si avviò una fase sperimentale sul territorio della provincia di Caserta. Un poliambulatorio mobile fu inviato in diversi comuni del casertano per effettuare sul posto esami mammografici che, in tempo reale, furo-

zioni sul paziente in un contesto no inviati alla centrale operativa per la stampa e la refertazione da parte degli specialisti. L'iniziativa ebbe un successo oltre ogni aspettativa e tantissimi furono i riconoscimenti attribuiti all'intera equipe che lavorò alla realizzazione del progetto ed alla riuscita degli screening. «Con una Centrale Operativa del progetto sarà possibile rispondere con tempestività a tutte le esigenze di assistenza di cittadini distanti dalle strutture sanitarie o comunque impossibilitati a muoversi da casa - ha commentato il sindaco Marino - fornendo una risposta valida ed efficace in caso di malati cronici o anziani e favorendo così il miglioramento della qualità di vita, il contenimento dello spopolamento, la garanzia di un presidio di territorio».

CAMPRODUZIONE RISERVATA



Ospedali, altre due aggressioni Verdoliva: "Siamo punching ball"

Da allarme sempre più frequente a grave emergenza quotidiana. Attacco ai camici bianchi – medici e infermieri – e a chi cerca di difenderli, le guardie giurate. E intanto mancano risposte da parte delle istituzioni. Mentre si aspetta, ad esempio, una presa di posizione della prefettura dopo il grido d'allarme lanciato dai vertici della Asl Napoli I; ieri nel giro di poche ore ci sono state altre due aggressioni negli ospedali, al Vecchio Pellegrini e al San Giovanni Bosco, con tre persone ferite.

Tutto ad appena un giorno di distanza dall'aggressione con minacce di morte («Ti do ventotto coltellate») al primario del pronto soccorso del Loreto Mare.

Su questo caso ieri la polizia ha rintracciato e denunciato un trentenne pregiudicato per minacce gravi. Fatti che spingono il direttore generale della Asl I Ciro Verdoliva a definire gli operatori della sanità napoletana «come punching ball». Motivo: «Il sacco da pugilato – spiega – è come gli operatori sanitari. Viene colpito e non può difendersi, resta fermo».

Ieri mattina le aggressioni numero 85 e 86 dall'inizio dell'anno, tristemente conteggiate dall'associazione "Nessuno tocchi Ippocrate". Prima al Vecchio Pellegrini, l'ospedale della sparatoria tra giovani della camorra. C'è un paziente con la stampella, viene dalla Ortopedia del presidio. Litiga con il vigilante, lo colpisce con l'attrezzo ortopedico ri-

schiando di rompergli un braccio. La guardia giurata ha ora una prognosi di sette giorni.

Poco dopo al San Giovanni Bosco, altro raid. In pronto soccorso arriva un uomo che pretende la misurazione della pressione senza aspettare. È molto agitato, gli infermieri per tenerlo tranquillo lo accontentano subito. Ma quando l'uomo sta per andare via cambia direzione, piomba all'interno dell'accettazione Triage, vuole entrare al di là della barriera in vetro. «Se non si fa registrare non può entrare», gli dice l'infermiere di turno. Per tutta risposta prende quattro pugni in piena faccia. Arriva la guardia giurata e subisce lo stesso trattamento. Quindi l'aggressore fugge. Non ha un nome, viene ripreso dalle telecamere all'ingresso. I carabinieri stanno ora cercando di identificarlo e rintracciarlo. Poco dopo arriva il direttore Verdoliva. «Ho visto l'infermiere – racconta – con il volto viola e un occhio semichiuso. Solo per aver detto all'energumeno di farsi registrare. Per questo dico che gli operatori sanitari sono dei punching ball, e intanto non riceviamo risposte dalla prefettura in merito alla richiesta di una riunione urgente sulle aggressioni negli ospedali».

Intanto sono state portate a riparare le telecamere di videosorveglianza del Loreto Mare, rotte quando due giorni fa un uomo ha spintonato e minacciato il primario del pronto soccorso Alfredo Pietroluongo. Interviene sull'emergenza Napoli anche il presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici, Filippo Anelli. «La solidarietà ai colleghi non basta più – dice – Occorre una forte presa d'atto e assunzione di responsabilità da parte della politica che deve tutelare in ogni maniera la sicurezza e la vita di tutti coloro che garantiscono il diritto alla salute dei cittadini.Alla politica e al governo chiediamo che tutte le strutture siano messe in sicurezza e che vi siano delle figure appositamente formate per l'accoglienza dei cittadini».

Raid al Pellegrini e al San Giovanni Bosco: tre feriti un infermiere e due vigilanti



Il congresso

Psichiatria biologica presiede Mario Maj

Da oggi a sabato al Royal Continental il congresso della Società italiana di Psichiatria biologica: "La nuova complessità della clinica, dei modelli etiopatogenetici e degli interventi". Previsti oltre 3000 specialisti e ricercatori. A presiedere è Mario Maj, direttore del dipartimento di Psichiatria della Vanvitelli e editor di Psychiatry World, la rivista più prestigiosa del settore. Tra i relatori: Insel, McGorry, Weinberger, Cicchetti, Owen e Morgan. La seduta odierna su "Depressione come sindrome multi disciplinare", sarà moderata da Maj, con le relazioni di Giuseppe Maina, Luigi Ferini Strambi e Andrea Fiorillo. -g. d. b.





Scotti (Ordine medici) "Basta, si faccia subito la legge antiviolenza"

Ieri ho incontrato
il ministro Speranza
vuol velocizzare
il provvedimento
e verrà qui da noi
proprio per
l'emergenza raid



«Ieri mattina ho incontrato il neo ministro della Salute Roberto Speranza. E abbiamo parlato proprio di questo, come velocizzare il provvedimento legislativo sulle aggressioni». Si dà da fare il presidente dell'Ordine dei medici di Napoli Silvestro Scotti, sia sul fronte governativo nazionale che su quello locale.

Scotti come è articolata la nuova legge?

«Prevede un duro inasprimento delle pene per chi aggredisce un sanitario nell'esercizio delle sue funzioni. E poi c'è una grande novità: l'introduzione della procedibilità d'ufficio».

Quindi non sarà più necessaria la

denuncia di parte?

«Al momento, il provvedimento passato al Senato non è chiaro, sembrerebbe che la procedibilità sia sottoposta al tipo di aggressione subita. Ma io mi chiedo, e come me i colleghi, se il meccanismo è automatico o non lo è.».

Siamo vicini ai 90 episodi di violenza a Napoli, nelle altre regioni quale è la situazione?

«Beh, con le variabili socioculturali che da noi sono più marcate, non c'è categoria professionale risparmiata dalla violenza, insomma, non tocca soltanto ai camici bianchi. Che dire, ovviamente anche in questo Napoli ha il primato negativo. Tra l'altro c'è anche la violenza taciuta, quella che

ha per teatro i distretti, il front-office dei pazienti che reclamano diritti che non tutti hanno. Per esempio, l'esenzione dal ticket ».

Però lei, come Ordine professionale è passato da tempo al contrattacco.

«Per la precisione, cinque anni fa quando, fra le prime iniziative della mia presidenza, ci fu la distribuzione ai medici dei pronto soccorso, alle guardie mediche e al personale del 118, delle pettorine su cui era stampata provocatoriamente la scritta "giubbotto antioproiettile"».

Provocatoria appunto, ma in concreto le istituzioni cosa hanno fatto per arginare il fenomeno?

«Poco o niente. Chiacchiere e esercizio di buona volontà, di fatti non se ne sono visti. E anche le mie dichiarazioni di oggi potrebbero sembrare parole al vento. Purtroppo non ci sono altri strumenti di contrasto oltre agli interventi legislativi».

Anche i presidi fissi di polizia sono rimasti lettera morta.

«È un'altra nota dolente. Una sconfitta. Agli inizi di agosto avevamo segnalato all'ex ministro Grillo i punti a rischio di Napoli e provincia. La verità è che il meccanismo della valutazione dei rischi delle Asl (ognuna dovrebbe avere un proprio osservatorio che comprende anche il rischioaggressioni agli operatori) è rimasto al palo. Sono sistemi mai attivati, tant'è che i medici, ignorando la procedura, si astengono dalla denuncia interna che pure servirebbe a fornire elementi utili a correggere eventuali errori strutturali».

Errori strutturali? Si spieghi.

«Quelli che potrebbero scatenare reazioni violente. Per esempio, un pronto soccorso delocalizzato al terzo piano».

Gli osservatori di cui parla fanno parte degli obiettivi dei manager?

«No. Tre anni fa, all'ultima convocazione in prefettura, emerse che nessun operatore era a conoscenza degli osservatori di rischio. E nonostante le violenze fossero un'emergenza quotidiana, i direttori sanitari testimoniarono che non c'era stata alcuna denuncia Grazie tante, non lo sapevano».

Presidente, in conclusione, dal ministro ha avuto solo promesse o fattiva collaborazione?

«Speranza ha assunto un impegno preciso in accordo con parlamentari della sua area. E verrà anche a Napoli. Sarà la prima visita in un Ordine dei medici, e soltanto per il tema aggressioni. Lo aspettiamo per fine mese».



L'appello

Non lasciamo soli i medici

di Paolo Siani

a perché tanta violenza contro il personale sanitario? Cosa sta accadendo in questa città? Perché un paziente va in pronto soccorso e picchia un medico o un infermiere che sta li per prendersi cura di lui o del suo bambino? Perché questo "strano fenomeno" sta diventando sempre più frequente, specie al Sud? Arriverà alla Camera il disegno di legge anti-violenza, già approvato al Senato, che ha recepito la proposta di legge a firma mia e dell'onorevole Lacarra, che prevede la procedura d'ufficio, che inasprisce le pene e istituisce un osservatorio che servirà a monitorare gli episodi di violenza, gli episodi sentinella, promuoverà studi e analisi per la formulazione di proposte e misure idonee a ridurre i fattori di rischio negli ambienti più esposti, e monitorerà l'attuazione delle misure di prevenzione e protezione a garanzia dei livelli di sicurezza nei luoghi di lavoro. Inoltre l'osservatorio servirà a promuovere le buone pratiche in materia di sicurezza. Chiederò che questo provvedimento venga calendarizzato al più presto, perché bisogna arginare questo fenomeno insopportabile. Ma non basta. Chiedo ai cittadini di questa città di stringersi attorno ai medici e agli infermieri. Facciamo sentire la nostra solidarietà a chi ogni mattina, ogni pomeriggio, ogni notte, in qualsiasi giorno della settimana, a Natale come a Pasqua, a Ferragosto come a Capodanno, va a lavorare per garantire la salute a tutti noi, e in questi mesi va a lavorare impaurito. Farà piacere al personale sanitario dell'ospedale Loreto Mare ricevere nei prossimi giorni un biglietto di solidarietà. Io l'ho spedito. C'è bisogno di ristabilire il patto di alleanza tra medici e pazienti. C'è bisogno di una nuova cultura, che ricostruisca il rapporto di fiducia tra medico e paziente e che valorizzi il lavoro dei medici. Napoli si è stretta pochi mesi fa

in un abbraccio commovente attorno agli operatori del Santobono che hanno salvato la vita alla piccola Noemi, colpita da un proiettile, e poi non insorge, ma guarda in silenzio, un padre che addirittura provoca una frattura a un infermiere nello stesso ospedale, mentre la sua bambina stava per essere visitata dal medico di turno (e non si trattava neanche di un codice rosso)? È necessario che i nostri concittadini comprendano che gli operatori sanitari continuano, tra mille difficoltà, a far funzionare il sistema sanitario grazie alla loro dedizione e professionalità. La legge, che spero venga approvata al più presto, non sarà sufficiente però se non aumenta anche la vigilanza negli ospedali. Come sempre c'è bisogno di repressione e di prevenzione. Sono certo che a Napoli si sta affrontando nelle sedi competenti questa dolorosa questione. Se al contrario non lo si sta facendo, lo si faccia al più presto. Infine vorrei sottolineare che il problema riguarda tutti. Riguarda il sistema di pubblica sicurezza, il sistema sanitario e non solo quello ospedaliero. Lo dobbiamo ribadire che gli accessi impropri al pronto soccorso sono ancora troppi, con conseguente intasamento, e riguarda tutti noi e la tutela della nostra salute. Un medico o un infermiere che non lavora sereno, o addirittura impaurito, non farà bene il suo lavoro. Napoli si adatta a tutto e sopporta tutto. Sopporta la violenza criminale e la mancanza di lavoro. Ma su una questione del genere non ci si può adattare. Bisogna reagire. Adesso. Subito. Ognuno faccia la sua parte, a cominciare da me in parlamento. Ma non si tolleri più la violenza su chi lavora per tutelare la nostra salute.

L'Autore è deputato del Pd

ORIPRODUZIONE RISERVATA



CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

San Giovanni Bosco, picchiati infermiere e guardia giurata

L'uomo non voleva aspettare l'accettazione in Pronto soccorso. Verdoliva (Asl): «Operatori come pungiball»

NAPOLI Ancora violenza, ancora un'aggressione in uno degli ospedali napoletani. Nella mattinata di ieri un infermiere e una guardia giurata, in servizio all'Ospedale San Giovanni Bosco, sono stati picchiati da un uomo che giunto al pronto soccorso pretendeva di essere visitato immediatamente senza fornire le sue generalità.

A scatenare l'episodio di violenza, l'attesa e il rifiuto da parte del personale medico di misurargli la pressione e di visitarlo prima di procedere con l'accettazione al triage. Il paziente, un 50 enne napoletano, ha iniziato a inveire contro gli infermieri e in un momento particolarmente

concitato ha colpito con un pugno al volto sia un infermiere che una guardia giurata in servizio al nosocomio, intervenuta per calmare gli animi. Sospetta frattura della mandibola per l'infermiere e occhio tumefatto per il vigilante.

È l'episodio di violenza numero 85, dall'inizio dell'anno, ai danni del personale sanitario che lavora negli ospedali napoletani. A portare il conto delle aggressioni è la pagina Facebook «Nessuno tocchi ippocrate», canale social che registra con puntualità ogni atto vile perpetrato ai danni di medici e infermieri. Violenza anche all'ospedale Pellegrini, dove una

guardia giurata è stata colpita a un braccio con una stampella da un paziente, ne avrà per sette giorni. «Non facciamo neanche in tempo a manifestare la nostra solidarietà ai medici aggrediti o minacciati — ha detto il direttore generale dell'Asl Napoli 1 Centro Ciro Verdoliva — che ci vediamo costretti a comunicare nuovi atti di violenza. Ormai gli operatori della sanità sono come pungiball e anche chi è deputato a mantenere l'ordine viene picchiato. Serve un intervento legislativo urgente». Solo di lunedì la notizia di un'altra aggressione al pronto soccorso dell'ospedale Loreto Mare, dove un uomo ha aggredito dapprima fisicamen-

te, con due violenti schiaffi, il medico in servizio e poi ha minacciato di morte il primario del reparto.

«Fino a quando le guardie giurate non avranno poteri autoritativi e certificativi come quello di agenti di pubblica sicurezza — ha detto Giuseppe Alviti, leader dell'associazione guardie particolari giurate — nessun deterrente sarà dato a questi vigliacchi che attaccano il personale medico, infermieristico e le stesse guardie in servizio. C' è bisogno di un intervento normativo che tuteli i lavoratori e gli stessi pazienti degli ospedali».

Walter Medolla



Deceduta dopo il parto, ginecologo e anestesisti indagati

Giugliano. Disposta l'autopsia sulla 30enne algerina. Il marito non è ancora in regola con il permesso di soggiorno

GIUGLIANO. Aperta un'inchiesta sulla donna morta dopo il parto all'ospedale di Giugliano l'altro giorno. Aperto un fascicolo presso la procura di Napoli Nord, iscritti nel registro il ginecologo che ha assistito la donna, deceduta poco dopo il parto, e probabilmente anche gli anestesisti.

La tragedia si è consumata nel fine settimana. La ragazza di circa 30 anni di origine algerina, già mamma di una bimba, si era trasferita da poco in Italia insieme al marito. Il magistrato ha disposto l'autop-

sia sul corpo della donna per capire cosa abbia potuto provocare le complicanze e poi il decesso, avvenuto subito dopo aver dato alla luce la figlioletta. E sembra che ci siano problemi anche per l'affidamento della piccola visto che il padre sta mettendo a punto le pratiche per il permesso di soggiorno e oggi la neonata è ancora al San Giuliano assistito dall'equipe medica del nosocomio giuglianese. Dopo l'autopsia la salma della donna probabilmente sarà trasferita in Algeria per celebrare i funerali.



SAN GIORGIO A CREMANO Due appuntamenti con gli esami per la prevenzione

Screening gratuiti e info sulle malattie rare

SAN GIORGIO A CREMANO. L'amministrazione guidata dal sindaco Giorgio Zinno promuove due appuntamenti sulla salute, aperti a tutti i cittadini. Il primo si tiene oggi in piazza Carlo di Borbone, dove nell'area antistante il municipio, dalle ore 9 alle ore 18 sarà presente il camper della Asl Na3 per effettuare screening ed esami gratuiti. Medici e personale dell'Asl metteranno a disposizione, senza bisogno di alcuna prenotazione: pap test per le donne tra i 45

e i 64 anni, visite per la prevenzione dell'aneurisma dell'aorta addominale, spirometria e prenotazione mammografia per le donne fra i 45 e i 69 anni e controllo dei nei. Sarà anche distribuito il kit per l'esame del colon retto. Lo slogan "Pienz'a salut e puort n'amic" è anche un invito a raccogliere questa opportunità e diffonderla, anche perchè - fanno sapere - tutti coloro che non riusciranno ad fare gli screening in questa occasione, potranno comunque prenotare sempre presso il camper, gli stessi esami da svolgersi nei giorni successivi presso la Asl. Una sinergia tra Ente e Asl, dunque



che mette al centro la salute dei cittadini. Per l'occasione, il tratto centrale di Piazza Carlo di Borbone sarà chiusa al traffico nelle ore dedicate all'iniziativa. Venerdi 4 ottobre invece, presso la fonderia Righetti, in Villa Bruno, si svolgerà un evento legato alla sensibilizzazione delle malattie rare: il Concorso di poesia "Pianeta Donna", giunto alla II edizione, a cui la Città di San Giorgio a Cremano ha dato il patrocinio. Obiettivo del progetto è mettere in evidenza

l'impegno delle donne nel volontariato a favore dei malati rari e delle loro famiglie. «Anche in questo modo ci prendiamo cura della nostra comunità - afferma il sindaco Zinno. La prevenzione e la sensibilizzazione sono elementi fondamentali per garantire un'azione di controllo efficace e a lungo termine rispetto all'insorgere di specifiche patologie. Con l'Asl mettiamo in campo campagne periodiche di prevenzione gratuita e accogliamo opportunità come quelle messe in campo da tante associazioni sul nostro territorio che offrono uno sguardo attento sulle malattie rare».

il Giornale di Napoli

SANITÀ IN TRINCEA Pellegrini e San Giovanni Bosco nel mirino. Refertati infermieri e vigilantes. Uno dei "violenti" si dà alla fuga

Botte in ospedale: tre feriti

NAPOLI. «Non facciamo neanche in tempo a manifestare la nostra solidarietà ai medici aggrediti o minacciati che ci vediamo costretti a comunicare nuovi atti di violenza. Ormai gli operatori della sanità sono come pungiball, e anche chi è deputato a mantenere l'ordine viene picchiato. Serve un intervento legislativo urgente». Con queste parole il direttore generale dell'Asl Napoli 1 Centro, Ciro Verdoliva, ha commentato due nuovi episodi di violenza verificatisi ieri in altrettanti presidi ospedalieri dell'Asl Napoli 1 Centro. Il primo episodio è avvenuto all'ospedale dei Pellegrini, vittima una guardia giurata colpita al braccio da un paziente 'armato" della sua stessa stampella. Il vigilante si è fatto refertare al pronto soccorso ed è stato ritenuto guaribile il in 7 giorni.

L'altro episodio di violenza ha riguardato l'ospedale San Giovanni Bosco, dove un paziente ha preteso di essere sottoposto a triage senza fornire le proprie generalità. L'uomo voleva che gli misurassero la pressione senza attendere il turno. Al rifiuto del personale l'uomo si è scagliato contro l'infermiere colpendolo ripetutamente al volto con dei pugni. Ferito anche il vigilante intervenuto in difesa dell'infermiere. Tutti e due sono stai visitati al pronto soccorso in attesa di ulteriori indagini specialistiche. L'aggressore si è dato alla fuga.

ORDINE DEI MEDICI.



Proseguono le aggressioni ai medici nei pronto soccorso

«Presidi di pubblica sicurezza negli ospedali, e personale dedicato all'accoglienza dei cittadini». A chiederlo è il presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei Medici, Filippo Anelli, all'indomani del grave episodio di violenza ai danni di alcuni medici e infermieri a Napoli. «Siamo vicini a tutti i professionisti e a tutto l'Ordine dei medici di Napoli. Ma la solidarietà non basta più- dice Anelli, chiedendo la procedibilità d'ufficio per questi reati - Occorre una forte presa d'atto da parte della politica, che deve tutelare in ogni maniera la sicurezza di tutti coloro che garantiscono il diritto alla salute dei cittadini».

SINDACATI. Paolo Ficco, presidente nazionale del sindacato autonomo urgenza emergenza Sanitaria (Saues) va invece al sodo del problema che secondo lui, al di là del riconoscimento dello stato di pubblico ufficiale per i sanitari che lavorano in un pronto soccorso e al personale sanitario in servizio, è di carattere anche amministrativo. «La misura principale per ridurre drasticamente questi atti vergognosi, oltre alla promozione della cultura del rispetto per la professione, è l'urgente rimedio da adottare per la gravissima carenza di personale».

VIGILANTES. Per Giuseppe Alviti leader associazione guardie particolari giurate: «Fin quando le guardie giurate non avranno poteri certificativi come quello di agenti di pubblica sicurezza ovviamente nessun deterrente sarà valido». AL LORETO MARE

Minacciò il primario, denunciato aggressore

NAPOLI. Lo hanno identificato e denunciato. Era l'uomo che aveva minacciato il primario del pronto soccorso del Loreto Mare Alfredo Pietrolongo: «Torno e ti dò 28 coltellate». L'uomo, un trentenne, residente alle Case Nuove, si era presentato al pronto soccorso per farsi levare dei punti di sutura che sosteneva riguardassero un precedente incidente stradale. Quando l'uomo era stato invitato ad attendere il proprio turno, è scattata l'aggressione con spintoni e insulti verso un medico e alcuni infermieri. Il primario vedendo la scena era intervenuto, ma il trentenne si era rivolto contro di lui con tutta la furia accumulata: «Ti aspetto e ti prendo a coltellate», ventotto per la precisione, aveva detto. Pietrolongo a qui punto ha allertato la polizia richiedendo l'intervento di una volante. Ma prima dell'arrivo degli agenti il trentenne era riuscito a fuggire ma il personale sanitario, che ha anche sporto denuncia, era riuscito a descrivere l'aggressore. Un identikit tanto preciso che a distanza di qualche ora, gli agenti sono riusciti a risalire a lui e a denunciarlo.

LE PROPOSTE Drappelli di polizia per fermare i facinorosi. Russo: «Categoria sotto attacco»

«Più vigilanza nelle strutture a rischio»

NAPOLI. «Dopo le ultime aggressioni è opportuno che il direttore generale della Asl Napoli 1, Ciro Verdoliva, dedichi un'attenzione specifica agli ospedali a rischio» dice Flora Beneduce, consigliere regionale e componente della Commissione Sanità della Regioe. «Sarebbe necessario che il manager della Asl napoletana faccia il punto una volta e per tutte con gli organi di vigilanza presenti all'interno dei nosocomi, che non hanno tra le loro funzioni l'identificazione degli accompagnatori dei pazienti, circostanza che consente a persone facinorose di fare il bello ed il cattivo tempo negli ospedali» evidenzia Beneduce. Sempre della commissione Sanità della Regione, il consigliere dei verdi Francesco Saverio Borrelli ricorda come il conto annuale delle aggressioni ai danni del personale sanitario, tenuto dall'associazione "Nessuno Tocchi Ippocrate" ha già sfondato quota 80 aggressioni ma il numero continua a salire, al rit-

mo di un episodio ogni 24 ore, «Si tratta di un numero inaccettabile di aggressioni per un paese civile. Un campanello d'allarme per il quale non basta l'inasprimento delle pene» ha ricordato Michela Rostan.

«Il personale medico a Napoli è sotto attacco, serve un intervento del Questore. Va analizzato il fenomeno e capito come debellarlo alla radice. Non si può più far finta di nulla» dichiara Ermanno Russo, vicepresidente del Consiglio regionale e componente della Commissione Sanità della Campania.

«Se anche il personale di vigilanza viene malmenato vuol dire che non basta più un supporto alla sicurezza ma serve una terapia d'urto a tutela del pubblico servizio e della classe medica. La polizia deve essere mobilitata come si fa per ogni altro fenomeno di ordine pubblico, dagli stadi agli scioperi. La raffica di episodi sono soltanto un capitolo di una vicenda che dura da troppo tempo oramai».



Napoli. Dà in escandescenza al Ps e minaccia il primario: "Torno e ti do 28 coltellate"

È accaduto all'ospedale Loreto Mare. L'uomo si era presentato al Pronto soccorso per farsi togliere dei punti di sutura, ma quanto è stato invitato ad attendere il proprio turno, ha aggredito il personale. Minacciato anche il primario che era intervenuto per cercare di sedare la situazione.



o1 OTT - "Torno e ti do 28 coltellate". È una delle minacce che un paziente del PS dell'ospedale Loreto Mare di Napoli ha rivolto al primario arrivato a sedare l'aggressione che l'uomo aveva già rivolto al personale di turno. L'uomo, secondo quanto riferito dallo stesso primario, Alfredo Pietroluongo, sul proprio profilo Facebook, si era presentato al pronto soccorso per farsi levare dei punti di sutura. Quando è stato invitato ad attendere il proprio turno, è scattata l'aggressione con spintoni e insulti.

Pietroluongo ha voluto evidenziare che "si è trattato solo di aggressione verbale senza i pugni e calci" descritti, invece, da alcuni articoli di stampa. "Restano solo le minacce di 28 coltellate appena esco dal'ospedale da parte del distinto

sedicente ex detenuto".

"Il cosiddetto paziente pretendeva, anzi ordinava che gli fossero tolti dei punti di sutura in P.S. senza neanche la registrazione", spiega quindi il primario, che ringrazia per "le tante chiamate di solidarietà".

